

NAOMI NAGY, CHIARA CELATA

Un corpus per lo studio della variazione sociolinguistica dell'italiano in contesto migratorio

Presentiamo scopi, metodi e alcuni risultati rilevanti del progetto *Heritage Language Variation and Change in Toronto*, che dal 2009 raccoglie la produzione linguistica di 10 comunità alloglotte giunte nell'area in seguito a ondate migratorie di diversa storia e provenienza. Il progetto, ispirato alla metodologia variazionista nordamericana, ha portato alla costruzione di un corpus multilingue, stratificato socialmente e anagraficamente, con dati relativi alla lingua del patrimonio della prima generazione di immigrati così come di due generazioni di loro discendenti ed anche un campione di parlanti rimasti in ogni paese di origine. Vengono analizzate in particolare le caratteristiche del campione di italiano calabrese e vengono illustrati i principali risultati di due filoni di indagine, focalizzati rispettivamente su una variabile morfosintattica e una fonologica. Essi mettono in luce la complessità dei fattori linguistici ed extra-linguistici che influenzano il modo in cui le lingue del patrimonio vengono mantenute e trasmesse attraverso le generazioni.

Parole chiave: variazionismo, lingue del patrimonio, migrazione, socioindescialità, italiano regionale calabrese, Canada.

1. Introduzione

Questo contributo illustra le caratteristiche del progetto *Heritage Language Variation and Change in Toronto* (Nagy 2011; 2015; 2018; <http://ngn.artsci.utoronto.ca/HLVC/>) e del corpus multilingue che ne scaturisce, con particolare riferimento al sotto-corpus di italiano come lingua del patrimonio della comunità di origine calabrese a Toronto, Canada. Oltre ad illustrare le caratteristiche generali del corpus, si ripercorreranno in sintesi alcuni dei principali risultati delle analisi linguistiche che sono state condotte negli anni recenti, allo scopo di mettere in luce le finalità, i metodi e il portato dell'analisi

variazionista applicata allo studio delle lingue del patrimonio e dei fenomeni di variazione (se non sempre mutamento) generazionale che le definiscono.

Il contributo è strutturato come segue: il §2 discute il concetto di lingua del patrimonio; il §3 presenta le caratteristiche complessive del progetto HLVC e del relativo corpus; il §4 ne illustra le potenzialità attraverso la rassegna di alcuni studi recenti di ambito fonologico e morfosintattico sul sotto-corpus di italiano; il §5 contiene, infine, alcune riflessioni conclusive.

2. *Le lingue del patrimonio*

L'espressione "lingue del patrimonio" è utilizzata in italiano come corrispettivo dell'inglese *heritage languages*. Nella maggior parte dei casi le lingue del patrimonio sono collegate a fenomeni migratori, individuali o collettivi.

È dunque necessario fare immediatamente una precisazione per quanto riguarda il concetto stesso di migrazione. Bisogna cioè distinguere tra chi vive concretamente un'esperienza di migrazione, e chi discende da immigrati. Tradizionalmente si adotta una terminologia che qualifica i primi come immigrati "di prima generazione", e i secondi come immigrati "di seconda (terza, quarta etc.) generazione" (anche se, in realtà, questi ultimi non sono propriamente "immigrati"). Dal punto di vista linguistico, le lingue del patrimonio sono le lingue native degli immigrati, che poi vengono trasmesse, secondo modalità molto peculiari, alle generazioni successive. Ovviamente i livelli di competenza possono variare, e anche molto, tra le diverse generazioni. Inoltre, le lingue del patrimonio corrispondono solitamente alla lingua materna (L1) degli immigrati, ma tendenzialmente possono acquisire lo status di lingue non materne (L2) per le generazioni successive. La casistica, da questo punto di vista, è però molto varia: con lingue del patrimonio ci si riferisce a varietà che vengono parlate e acquisite come lingue ora "native", ora "non-native"; sempre, però, in contesto di lingua di minoranza.

Secondo alcune definizioni recenti (es. Chang 2021), i parlanti di lingue del patrimonio sono caratterizzati da una traiettoria di esposizione alla L1 che si è, per qualche motivo, interrotta; tale discontinuità si associa all'esposizione intensa ad una lingua non materna (L2).

Risulta evidente che in questa definizione possiamo far rientrare solo gli immigrati di prima generazione, e non anche i relativi discendenti. I motivi che hanno portato all'interruzione dell'esposizione alla L1 possono essere diversi (immigrazione volontaria, deportazione, adozione internazionale etc.).

Se, invece, volessimo descrivere la situazione delle seconde generazioni, potremo considerare come parlanti di lingue del patrimonio quei bilingui la cui L1 è stata appresa principalmente in casa come lingua di minoranza e la L2 principalmente fuori casa come lingua della maggioranza. Con questa descrizione si coglie, appunto, la condizione di quegli individui (tipicamente, i figli di immigrati, che nascono nel paese di accoglienza) la cui varietà linguistica di socializzazione primaria, almeno fino alla fine dell'età prescolare, è la lingua dei genitori ("patrimoniale", appunto), mentre la lingua maggioritaria nella comunità linguistica è appresa come una L2, nel momento dell'inserimento a scuola.

Neppure questa descrizione, però, esaurisce la casistica che interessa le lingue del patrimonio: in alcuni casi, infatti, la lingua del patrimonio è acquisita in contemporanea all'esposizione alla lingua della maggioranza, alla quale non è quindi possibile assegnare lo status di L2. Tendenzialmente, quello che si osserva è un progressivo cambiamento nello status reciproco delle diverse varietà, che può portare ad una vera e propria inversione delle condizioni iniziali, nel confronto inter-generazionale: se per gli immigrati di prima generazione la lingua del patrimonio è L1 e la lingua della maggioranza nel paese d'arrivo è acquisita in età adulta, per le terze o quarte generazioni la lingua della maggioranza è spesso L1 e la lingua del patrimonio è acquisita in modo frammentario e svincolato dall'uso quotidiano.

Ecco perché alcuni autori preferiscono allora caratterizzare le lingue del patrimonio non in base alla posizione che esse ricoprono nel repertorio linguistico dei parlanti o in base a rigidi schematismi che polarizzano le differenze in termini di "nativo" e "non-nativo", bensì in riferimento al valore socio-culturale che le lingue del patrimonio assumono per i parlanti che le usano. Esse, infatti, marciano un'appartenenza etnica, un'identità collettiva che si distingue da quella della maggioranza per la forte connessione ad un retroterra alloglotto, socialmente, storicamente e culturalmente diverso. Wiley (2001), ad esempio, si chiede se non sia più sensato, per definire chi siano i parlan-

ti di lingue del patrimonio, prendere in considerazione la loro “cultural connection to an ethnolinguistic group”, rispetto alla loro “proficiency in the minority language”. Similmente, e in rapporto specificamente al contesto canadese, Harrison (2000) propone una definizione di lingua del patrimonio come lingua parlata da “an individual with a cultural connection to a language other than English or French”.

In certa narrazione pubblica, e a volte anche in quella scientifica, le lingue del patrimonio tendono ad essere descritte nei termini di un sistema linguistico lacunoso, deficitario, soggetto ad *attrition* (cioè ad “erosione”), in contrapposizione quindi all’idea di una competenza nativa pienamente sviluppata: i parlanti di queste varietà possiedono un vocabolario “limitato”, una morfologia “incompleta”, una sintassi “impoverita”, una variazione di registro “non completamente sviluppata”; oppure vengono riportati consistenti fenomeni di “semplificazione” o “perdita”. Una rappresentazione più utile è forse quella che sottolinea le specificità delle condizioni sociolinguistiche in cui si sviluppa il particolare tipo di bilinguismo che interessa i parlanti di lingue del patrimonio; come sottolinea ad esempio Montrul (2012), essi sono di fatto esposti ad una lingua minoritaria fin dall’infanzia e sono anche pienamente fluenti nella lingua della comunità linguistica più ampia, indipendentemente dal fatto di parlare una o entrambe le varietà con un “accento” non pienamente corrispondente alle attese del parlante “nativo”. La competenza linguistica multipla dei parlanti di lingue del patrimonio tende a includere, infatti, elementi di reciproco influsso: della lingua della maggioranza sulla lingua del patrimonio e, viceversa, della lingua del patrimonio su quella della maggioranza (es. Mayr & Siddika 2016; de Leeuw & Celata 2019).

Le domande di ricerca che scaturiscono da questo complesso quadro interessano, dunque, uno spettro molto ampio di questioni, sia linguistiche che sociolinguistiche. In questo contributo ci concentriamo sulla variazione sociolinguistica e sul mutamento inter-generazionale come questioni che pongono sfide teoriche e metodologiche nello studio delle lingue del patrimonio. In prospettiva variazionista, non è tanto essenziale comprendere fino a che punto le lingue del patrimonio assomiglino o divergano dalla “norma” delle lingue native parlate nella terra d’origine degli immigrati di prima generazione, quanto piuttosto chiarire i meccanismi che stanno alla base della trasmissione delle varietà del patrimonio attraverso le generazioni, con particolare rife-

rimento a quelle che, nella varietà degli immigrati, funzionano come variabili sociolinguistiche. Ci si chiede quindi, in questa prospettiva, se il mutamento sia graduale attraverso le generazioni, oppure presenti degli elementi di discontinuità; e se la variazione sociolinguistica che caratterizza le varietà linguistiche parlate nei territori di emigrazione si mantenga, si modifichi o si perda completamente quando tali varietà diventano lingue di minoranza in un contesto alloglotto. Nei paragrafi che seguono si mostrerà come si possa tentare di rispondere a questi quesiti a partire da un corpus multilingue stratificato socialmente, costruito appositamente per rendere conto della variazione interna alle comunità minoritarie in uno specifico contesto nordamericano.

Ogni parlante di lingua del patrimonio nel corpus HLVC, descritto in §3, ha acquisito prima l'italiano ma abita in una città dove l'inglese è la (o una) lingua materna di un'ampia parte (47%) della popolazione.

3. *Il corpus HLVC*

Secondo un censimento del 2016, circa 3 milioni di persone residenti nella *Greater Toronto Area* hanno come lingua madre una lingua che non è né l'inglese né il francese (né alcuna delle lingue aborigene canadesi), cioè la metà della città (Statistics Canada 2017): la comunità più numerosa è quella dei parlanti di cinese (prevalentemente cantonese), seguono poi i parlanti di italiano (153,000 circa, perlopiù di provenienza calabrese o siciliana). Oltre a queste due lingue, ci sono parlanti di tagalog, portoghese, russo, polacco, coreano, ucraino e ungherese, e un piccolo gruppo di parlanti di francoprovenzale originari di Faeto e Celle San Vito, in Puglia; costituiscono il corpus HLVC, aggiungendo la dimensione del contrasto fra grandi e piccole comunità di immigrati. Le relative comunità si sono stabilite a Toronto in momenti storici diversi; le più anticamente attestate sono la comunità italiana (almeno dal 1906), quella russa e quella ucraina. Il progetto *Heritage Language Variation and Change in Toronto* (Nagy 2011; 2015; 2018; <http://ngn.artsci.utoronto.ca/HLVC/>) è incentrato su questo ricchissimo patrimonio linguistico e culturale.

Gli scopi del progetto sono sia descrittivi che teorici. In primo luogo vi è l'urgenza di documentare e descrivere le lingue del patrimonio parlate dagli immigrati stabilitisi nell'area di Toronto e da due generazioni di loro discendenti. Per far ciò è stato costruito un corpus

che permette la ricerca su una varietà di argomenti nelle 10 lingue del patrimonio collegate alle comunità citate sopra. Il progetto persegue poi lo scopo ambizioso di spingere la ricerca variazionista al di là dei limiti derivanti dalla sua tradizione, che è di fatto incentrata su comunità intese come monolingui, e su lingue non di minoranza. Inoltre vi sono anche scopi culturali che vanno al di là dell'ambito della ricerca scientifica, e che comprendono la promozione della vitalità delle lingue del patrimonio, inclusa la formazione e la mobilitazione di saperi trasversali che ruotano intorno a queste comunità.

Il corpus comprende la produzione linguistica di 3 generazioni di parlanti: gli immigrati di prima generazione (nati all'estero, arrivati a Toronto in età adulta almeno venti anni prima), i parlanti di seconda generazione (arrivati a Toronto prima del compimento del sesto anno di età oppure nati a Toronto, in entrambi i casi da genitori che si qualificano come di prima generazione) e quelli di terza generazione (nati a Toronto da genitori che si qualificano come di seconda generazione). L'assunzione di fondo è che l'insieme di questi parlanti mostri valori diversi di attaccamento alla lingua e cultura di origine, ma anche di vicinanza alla lingua e cultura canadese, in funzione della generazione di appartenenza; in particolare, si assume che l'attaccamento alla lingua e alla cultura d'origine e la competenza nella lingua del patrimonio siano maggiori nella prima generazione e diminuiscano progressivamente nelle generazioni successive, mentre l'attaccamento alla lingua inglese e alla cultura canadese e l'influsso dell'inglese sulla produzione in lingua del patrimonio siano maggiori nelle generazioni successive e minori nella prima generazione.

Non vi sono, però, solo le differenze generazionali a definire il quadro dei fenomeni che caratterizzano la trasmissione delle lingue del patrimonio; nel progetto HLVC si tiene conto anche di altre variabili sociali, tradizionalmente incluse nei protocolli di indagine variazionista. Essi sono il genere dei parlanti (il corpus è equamente diviso in maschi e femmine) e l'età, rispetto alla quale il corpus comprende quattro categorie di parlanti: minori di 21 anni, tra 22 e 39, tra 40 e 59, maggiori di 60. In totale, il corpus HLVC contiene registrazioni di 400 parlanti di una lingua del patrimonio.

Inoltre, il corpus comprende anche un nucleo, più ristretto ma in corso di ampliamento, di parlanti nativi non emigrati e residenti nelle regioni di emigrazione. Al momento sono stati raccolti i dati lingui-

stici di circa 120 individui. La loro produzione linguistica rappresenta una *baseline* rispetto a cui le varietà del patrimonio possono essere comparate, inclusa la variazione di età e di sesso.

Per ogni soggetto del corpus intervistato, i dati provengono da 3 diversi compiti linguistici, funzionali all'elicitazione di diversi stili di parlato e alla raccolta di informazioni extra-linguistiche. Il primo compito è l'intervista sociolinguistica (Labov 1984), che permette di elicitare un tipo di parlato conversazionale semi-guidato; gli intervistatori sono parlanti della stessa lingua del patrimonio degli intervistati. Gli argomenti tipicamente toccati durante il dialogo sono quelli che attengono al prima e al dopo rispetto all'esperienza migratoria, al confronto culturale tra la realtà di partenza e quella di arrivo, e alle vicende personali e familiari legate all'evento migratorio. Il secondo compito è un compito di descrizione di figura, in cui agli intervistati è richiesto di spiegare il contenuto di una serie di vignette in cui sono rappresentate scene di vita familiare. Infine, il terzo compito è un questionario orale volto ad accertare l'orientamento etnico dell'intervistato, rispetto ai due poli della cultura e lingua d'origine e della cultura canadese e lingua inglese. Il questionario comprende 37 domande, divise in diversi gruppi tematici: dall'autovalutazione etnica (es. "Ti consideri canadese, italiano, o italo-canadese?"), alle preferenze linguistiche (sia individuali che dei familiari) e culturali.

Il corpus HLVC è interamente trascritto ortograficamente in ELAN (la trascrizione ortografica è allineata temporalmente alla produzione orale). Alcune parti del corpus hanno poi anche ricevuto una codifica ulteriore, per aspetti linguistici specificamente indagati in studi differenti: ad esempio, il sotto-corpus italiano è stato annotato foneticamente per l'aspirazione delle occlusive sorde (cf. §4.2).

4. *L'italiano lingua del patrimonio a Toronto*

Lo studio dell'italiano regionale calabrese come lingua del patrimonio può contare, dentro al HLVC, su un campione di 40 parlanti residenti a Toronto, appartenenti alla prima, alla seconda e alla terza generazioni di immigrati e registrati tra il 2009 e il 2019, più un campione di 29 italiani tuttora residenti in Calabria, e registrati nel 2013.

Diverse variabili linguistiche sono state fatte oggetto d'analisi per l'italiano calabrese contenuto nel corpus HLVC: apocope, Baird *et*

al. 2021; (gl), Cervantes *et al.* in corso di stampa; (r), Cristiano 2022; DOM (marcatura differenziale dell'oggetto), Di Salvo & Nagy 2022; intonazione, Frascà 2015; pro-drop, Nagy 2015, 2017, 2018, Nagy *et al.* 2011; velocità d'eloquio, Nagy & Brook 2020; orientamento etnico, Nagy *et al.* 2014; covariazione tra variabili, Nagy & Gadanidis 2022; VOT, Nagy & Kochetov 2013; Nodari *et al.* 2019, Celata & Nagy 2022. La Tabella 1 presenta una visione d'insieme dei risultati ottenuti, con un'indicazione di massima rispetto alla presenza di mutamento intergenerazionale e alla differenza tra varietà del patrimonio e varietà parlata in patria. In questo paragrafo commenteremo in particolare i risultati ottenuti relativamente alla variazione intergenerazionale nel parametro del pro-drop (§4.1) e in quello dell'aspirazione delle occlusive sorde, che è stato analizzato separatamente nelle sillabe toniche e atone (§4.2).

Tabella 1 - *Sinossi dei risultati ottenuti nello studio dell'italiano calabrese come lingua del patrimonio nel corpus HLVC*

<i>Variabile</i>	<i>Stabile o in trasformazione</i>	<i>Differenze tra lingua del patrimonio e lingua dei residenti in patria</i>
Marcatura differenziale dell'oggetto	stabile	no
Pro-drop	stabile	no
(r) [r/r] ~ [ɹ]/[r̥]	in trasformazione nei 2 luoghi	no
VOT in sillabe toniche	stabile	no
VOT in sillabe atone	in trasformazione nella lingua del patrimonio	sì
Apocope	in trasformazione	no
Velocità d'eloquio	in trasformazione nella lingua del patrimonio	sì
(gl) [ʎ] ~ [l] ~ [j]	in trasformazione nella lingua del patrimonio	sì

4.1 Pro-drop

L'oggetto pronominale nullo è uno degli aspetti di maggiore differenziazione tra l'inglese e l'italiano. L'analisi sul corpus HLVC ha riguardato 1147 token in frasi con verbo di modo finito. Oltre alle informazioni sulla generazione (prima, seconda o terza) e sul parlante, la codifica ha preso in considerazione 6 fattori linguistici indipen-

denti: la co-referenza del verbo con quello della frase precedente, il tipo di frase, persona e numero della forma verbale, tempo e aspetto della forma verbale, la presenza di negazione, e la presenza di un clitico preverbale con funzione di oggetto. L'ipotesi prevedeva che, nel confronto generazionale, il parametro del pro-drop mostrasse un avvicinamento progressivo ai valori dell'inglese (dunque, con l'obbligatorietà del soggetto pronominale preverbale espresso) e un allontanamento dall'ellissi pronominale dell'italiano.

I risultati (Nagy *et al.* 2011; Nagy 2015; 2018) hanno mostrato invece che il tasso di realizzazione e omissione dei pronomi soggetto non cambia significativamente nel confronto tra generazioni. Inoltre, i parlanti emigrati a Toronto mantengono lo stesso tasso di omissione del pronome che si rileva nei parlanti della varietà di origine. Un'analisi del fattore anagrafico ha anche mostrato che l'età dei parlanti non influisce sul modo di implementare il parametro del pro-drop. Similmente, non è stata trovata alcuna correlazione tra tasso di realizzazione del pronome soggetto e orientamento etnico dei parlanti, per come è stato rilevato dal questionario etnico-culturale (cf. §3). Dunque, non sembrano esserci fattori sociolinguistici rilevanti a modificare il comportamento dei soggetti rispetto a questa caratteristica della varietà del patrimonio. Infine, dei fattori linguistici presi in considerazione, i medesimi 3 (ossia, la continuità con il soggetto della frase precedente, il numero del pronome e il tempo del verbo) predicano nello stesso modo il pro-drop nel parlato di tutte e 3 le generazioni analizzate.

Questi risultati smentiscono l'opinione condivisa che le lingue del patrimonio siano uniformemente colpite da processi di "degenerazione" (*attrition*, o acquisizione incompleta) nel passaggio generazionale. Mostrano, al contrario, che vi sono aree della grammatica che rimangono pienamente funzionali e apparentemente non subiscono mutamento intergenerazionale, né in dipendenza di fattori sociali legati al parlante, né in rapporto a fattori linguistico-grammaticali.

4.2 VOT e aspirazione delle occlusive sorde

Il campione di dati che è stato analizzato in questo caso (Nagy & Kochetov 2013; Nodari *et al.* 2019; Celata & Nagy 2022) ammonta a 4973 parole contenenti [p], [t] o [k], prodotte da 23 parlanti di Toronto delle 3 diverse generazioni (circa 215 parole per ogni parlante).

Ogni occlusiva è stata codificata come target potenziale di una delle seguenti condizioni: (i) aspirazione di tipo calabrese, quindi in sillaba atona e con l'occlusiva preceduta da liquida o nasale (es. [ˈstan̥kʰo] *stanco*) oppure geminata (es. [ˈstakːʰo] *stacco*); (ii) aspirazione di tipo inglese, quindi in sillaba tonica e con occlusiva scempia ad inizio di parola, preceduta da pausa o da parola terminante con vocale (es. [kʰaro] *caro*); (iii) nessuna aspirazione, in sillaba atona e con l'occlusiva a inizio di parola, preceduta da pausa o da parola terminante con vocale (es. [kʰaˈtena] *catena*). Assumendo il modello inizialmente illustrato (cf. §3), si ipotizza che l'aspirazione di tipo (i) sia più frequente nel parlato della prima generazione, come conseguenza di una maggiore competenza nella varietà di italiano calabrese, e che, per converso, l'aspirazione di tipo (ii) sia più frequente nel parlato delle generazioni successive alla prima; la condizione (iii) rappresenta il termine di controllo (non ci si aspetta, cioè, che il tasso di aspirazione si modifichi a livello intergenerazionale nei contesti di quel tipo, poiché essi non sono bersaglio di aspirazione né in italiano calabrese, né in inglese).

I contesti di tipo (i) e (ii) si differenziano anche e soprattutto per i tratti di socio-individualità che i parlanti eventualmente attribuiscono all'aspirazione. In Calabria, infatti, l'aspirazione delle occlusive sorde si correla in modo significativo con variabili sociali quali il sesso dei parlanti, il livello di scolarizzazione e l'orientamento verso la cultura locale (Nodari 2017; Nodari 2022; Falcone 1976). Lo stesso non può dirsi per l'aspirazione delle occlusive sorde nella varietà canadese di inglese, dove i fattori che influenzano la presenza dell'aspirazione sono tutti di tipo esclusivamente linguistico (come il luogo di articolazione dell'occlusiva o l'altezza della vocale che segue; fattori, peraltro, che svolgono un ruolo anche in italiano calabrese, Nodari *et al.* 2019). Pertanto, analizzando l'aspirazione nell'italiano del patrimonio degli immigrati calabresi a Toronto in relazione alle sillabe atone (contesti di tipo (i)) e toniche (contesti di tipo (ii)), è possibile definire le dinamiche della trasmissione intergenerazionale di un unico tratto fonetico in due condizioni sociolinguistiche diverse: una in cui la variazione è sociolinguisticamente rilevante nella lingua del patrimonio, l'altra in cui la variazione è sociolinguisticamente irrilevante nella lingua del patrimonio ed è, piuttosto, indotta dal contatto con la lingua della maggioranza.

Le analisi hanno mostrato che, in effetti, un diverso status sociolinguistico può portare a differenze nel modo in cui una variabi-

le viene trasmessa nelle generazioni. Nodari *et al.* (2019) mostrano che, nel caso dell'aspirazione di tipo calabrese, vi è un significativo decremento dei valori di VOT nel confronto generazionale, e soprattutto nel parlato della terza generazione; nel caso dell'aspirazione di tipo inglese, invece, i valori non si modificano in relazione al fattore generazionale. Inoltre, nell'aspirazione di tipo calabrese si riscontra anche un'interazione tra il fattore generazionale e quello del luogo di articolazione delle consonanti occlusive: mentre i parlanti di prima generazione presentano un pattern di opposizione binaria tra consonanti non posteriori (/p/ e /t/), con VOT più breve, e la consonante posteriore /k/, con VOT più lungo, i parlanti di seconda generazione presentano invece il tipico schema tripartito /p/ < /t/ < /k/, in cui le differenze di VOT sono interamente spiegabili con le differenze articolatorie delle tre consonanti (e che si ritrova uniformemente nelle tre generazioni in corrispondenza dell'aspirazione di tipo inglese). Cosa interessante, i parlanti di terza generazione riproducono lo schema bipartito dei nonni.

Un'altra importante differenza tra i due contesti di aspirazione, che si riscontra nei dati di Nodari *et al.* (2019), è quella per cui solo l'aspirazione uditivamente percepita (un'altra misura presa in considerazione in quel lavoro) in sillaba tonica (dunque, nei contesti che abbiamo definito di tipo inglese) si correla in modo statisticamente significativo con due aspetti dell'orientamento etnico dei parlanti (l'uso dell'italiano e le scelte culturali), per come risulta dal questionario etnico di cui si è parlato in §3: in questo caso, più i parlanti riportano una preferenza per la lingua e la cultura d'origine, meno presente è l'aspirazione delle occlusive sorde nei contesti che risentono dell'influsso dell'inglese. Nessun fattore etnolinguistico, però, ha impatto sulla probabilità di produrre aspirazione nei contesti tipicamente calabresi.

In conclusione, le analisi condotte sull'aspirazione delle occlusive sorde hanno messo in evidenza che, rispetto a questo tratto fonologico, e diversamente da quanto riscontrato per il *pro-drop*, l'italiano del patrimonio può cambiare di generazione in generazione. Il modo in cui questo cambiamento avviene, però, è determinato da un complesso rapporto tra fattori linguistici interni e fattori extra-linguistici: lo status sociolinguisticamente rilevante di una caratteristica del parlato può modificare il modo in cui essa viene mantenuta e trasmessa, rispetto a quando lo stesso tratto fonetico non è veicolo di informazioni socio-in-

defficialmente rilevanti. Anzi, per quanto riguarda specificamente l'aspirazione percepita, i contesti di sillaba tonica non mostrano nessun cambiamento intergenerazionale, a indicare che, da questo punto di vista, la pronuncia della lingua del patrimonio non subisce necessariamente delle modifiche nel passaggio da una generazione all'altra; la connessione culturale con l'ambiente d'origine agisce apparentemente da blocco rispetto all'introduzione di tratti di pronuncia esogeni. I dati mostrano anche che gli schemi di trasmissione intergenerazionale possono essere non lineari, con la terza generazione che riproduce un *pattern* presente nel parlato dei nonni, ma non in quello dei genitori – un risultato sicuramente da approfondire con ulteriori, mirati studi.

5. Conclusioni

Questo contributo ha inteso mostrare l'importanza di metodologie sociolinguistiche basate su *corpora* per lo studio della variazione e del mutamento nei contesti migratori. Il paradigma di ricerca alla base del progetto HLVC permette di elicitar parlare semi-spontaneo, ed è funzionale alla costruzione di un campione stratificato socialmente e in senso generazionale. La compresenza di dati metalinguistici provenienti dal questionario etnolinguistico rappresenta una ricchezza che permette di valutare il ruolo della percezione di sé, e del proprio rapporto con la dimensione interculturale e multilingue, nel determinare i comportamenti linguistici. La raccolta di dati relativi alle varietà parlate nella terra d'origine da individui non emigrati rappresenta in prospettiva un ulteriore arricchimento funzionale soprattutto alla comprensione delle dinamiche linguistiche legate alla prima generazione di immigrati, secondo un approccio variazionista comparativo (es. Poplack & Tagliamonte 2001) che permette di confrontare due modelli (varietà pre- e post-migrazione) per verificare se i fattori che spiegano la variazione sono i medesimi oppure diversi. La trascrizione e l'annotazione del corpus in ELAN permette di analizzare eventi linguistici e paralinguistici rilevanti. Il progetto HLVC ha anche una dimensione multilingue, che permette di utilizzare metodi coerenti per lingue del patrimonio e variabili linguistiche diverse.

Ringraziamenti

Le autrici ringraziano i parlanti per la loro generosità e conoscenza, gli studenti e assistenti di ricerca che hanno reclutato e intervistato i parlanti e hanno trascritto e aiutato ad analizzare e presentare i dati. Sono elencati a https://ngn.artsci.utoronto.ca/HLVC/3_2_active_ra.php e https://ngn.artsci.utoronto.ca/HLVC/3_3_former_ra.php.

Ringraziano anche il Social Science and Humanities Research Council of Canada per il sostegno finanziario in forma di borsa 410-2009-2330 e 435-2016-1430.

Riferimenti bibliografici

- Baird, Anissa & Angela Cristiano & Naomi Nagy. 2021. Apocope in Heritage Italian. *Languages* 6(3): 120.
- Celata, Chiara & Nagy, Naomi. 2022. Sociophonetic variation and change in heritage languages: Lexical effects in Heritage Italian aspiration of voiceless stops. *Language and Speech*. <https://doi.org/10.1177/00238309221126483>
- Cervantes, Eloisa & Hoffman, Michol F. & Nagy, Naomi & Walker, James A. in corso di stampa. Italians in Toronto. In Goglia, Francesco & Hajek, John (Eds.), *Italians(s) abroad: Italian language and migration in cities of the world*. De Gruyter.
- Chang, Charles Bond. 2021. Phonetics and phonology of Heritage Languages. In Montrul, Silvina & Polinsky, Maria (Eds.), *The Cambridge Handbook of Heritage Languages and Linguistics*, 581-612. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Cristiano, Angela. 2022. (r) in Heritage Calabrese Italian: Cross-generational nativeness. (Tesi di laurea in Fonetica e Fonologia, Università di Bologna).
- de Leeuw, Esther & Celata, Chiara. 2019. Plasticity of native phonetic and phonological domains in the context of bilingualism. *Journal of Phonetics* 75. 88-93.
- Di Salvo, Margherita & Nagy, Naomi. 2022. Differential object marking in Heritage and Homeland Italian. In Bayley, Robert & Preston, Dennis R. & Li, Xiaoshi (eds.), *Variation in Second and Heritage Languages*. 311-336. Philadelphia: John Benjamins. DOI: 10.1075/silv.28.12dis.
- Falcone, Giuseppe. 1976. *Calabria*. Pisa: Pacini.
- Frasca, Paolo. 2015. Lingua cum dialectis: analisi diagenazionale del dialetto calabrese nella conversazione. Indagine introduttiva preliminare. *Cultura e Comunicazione* VI(6): 15-20.

- Harrison, Brian. 2000. Passing on the language: Heritage language diversity in Canada. *Canadian Social Trends* 58.
<https://www150.statcan.gc.ca/n1/en/pub/11-008-x/2000002/article/5165-eng.pdf?st=JqjkY5jr>
- Labov, William. 1984. Field methods of the project on linguistic change and variation. In Baugh, John & Scherzer, Joel (Eds.), *Language in use: Readings in sociolinguistics*, 28-66. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Mayr, Robert & Siddika, Aysha. 2016. Inter-generational transmission in a minority language setting: Stop consonant production by Bangladeshi heritage children and adults. *International Journal of Bilingualism* 22(3). 255–284.
- Montrul, Silvina. 2012. Bilingualism and the Heritage Language Speaker. In Bhatia, Tej K. & Ritchie, William C. (Eds.), *The Handbook of bilingualism and multilingualism*, 168–189. Oxford: Blackwell.
- Nagy, Naomi. 2011. A multilingual corpus to explore geographic variation. *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 2. 65–84.
- Nagy, Naomi. 2015. A sociolinguistic view of null subjects and VOT in Toronto heritage languages. *Lingua* 164. 309–327.
- Nagy, Naomi. 2017. Documenting variation in (endangered) heritage languages: how and why?. *Language Documentation and Conservation* SP13.
- Nagy, Naomi. 2018. Linguistic attitudes and contact effects in Toronto's heritage languages: A variationist sociolinguistic investigation. *International Journal of Bilingualism* 22(4). 429–446.
- Nagy, Naomi & Aghdasi, Nina & Denis, Derek & Motut, Alexandra. 2011. Null Subjects in Heritage Languages: Contact effects in a cross-linguistic context. *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics* 17(2). Article 16.
- Nagy, Naomi & Brook, Marisa. 2020. Constraints on speech rate: A heritage-language perspective. *International Journal of Bilingualism* 19.
- Nagy, Naomi & Chocie, Joanna & Hoffman, Michol. 2014. Analyzing Ethnic Orientation in the quantitative sociolinguistic paradigm. In Lauren Hall-Lew & Malcah Yaeger-Dror, (Eds.), Special issue of *Language and Communication: New perspectives on the concept of ethnolect*. 35: 9-26.
- Nagy, Naomi & Gadanidis, Timothy. 2022. Looking for Covariation in Heritage Italian in Toronto. In Beaman, Karen & Guy, Gregory (Eds.) *The Coherence of linguistic communities: Orderly heterogeneity and social meaning*. 107-126. Routledge.
- Nagy, Naomi & Kochetov, Alexei. 2013. Voice Onset Time across the generations: A cross-linguistic study of contact-induced change. In Siemund,

- Peter & Gogolin, Ingrid & Schulz, Monika Edith & Davydova, Julia (Eds.), *Multilingualism and Language Diversity in Urban Areas*, 19-38. Amsterdam: John Benjamins.
- Nodari, Rosalba. 2017. Indexicality and aspiration in Calabrian Italian: a sociophonetic approach. *XIII Convegno Nazionale Associazione Italiana Scienze della Voce*, Pisa. (Poster.)
https://www.researchgate.net/publication/321975484_Indexicality_and_aspiration_in_Calabrian_Italian_a_sociophonetic_approach
- Nodari, Rosalba. 2022. *L'identità linguistica regionale degli adolescenti: aspirazione delle occlusive sorde in Calabria e percezione della varietà locale*. Roma: Aracne.
- Nodari, Rosalba & Celata, Chiara & Nagy, Naomi. 2019. Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: VOT in the Calabrian community in Toronto. *Journal of Phonetics* 73. 91-112.
- Poplack, Shana & Tagliamonte, Sali. 2001. *African American English in the Diaspora*. Oxford: Blackwell.
- Statistics Canada. 2017. *Toronto [Census metropolitan area], Ontario and Ontario [Province]* (table). *Census Profile*. 2016 Census. Statistics Canada Catalogue no. 98-316-X2016001. Ottawa. (Released November 29, 2017. <https://www12.statcan.gc.ca/census-recensement/2016/dp-pd/prof/index.cfm?Lang=E> accesso il 28 marzo 2022).
- Wiley, Terrence G. 2001. On defining heritage languages and their speakers. In Peyton, Joy Kreeft & Ranard, Donald A. & McGinnis, Scott (Eds.), *Heritage languages in America: Preserving a national resource*, 29-36. McHenry, IL: Center for Applied Linguistics and Delta Systems.